

La fede, le opere
e i principi di Ci

Enrica Noseda
Milano

Ho letto con enorme stupore la contestazione fatta dal portavoce di Ci, Alberto Savorana. Mi domando come possa mancare di rispetto nei confronti dei credenti cattolici quanto afferma che l'azione di Ci è improntata sui dettami della loro fede. Forse all'interno di Comunione e liberazione si sono scordate le frasi attribuite ad un certo Gesù di Nazareth che citavano: "Lascia tutto e seguimi", ma anche "È più facile che un cammello passi per una cruna di un ago piuttosto che un ricco salga al regno dei cieli". Insegnamenti che mal si conciliano con la brama di potere sia economico che politico che mi pare animi tutta l'azione di Ci, e che è tanto bene incarnata dal loro esponente di spicco: quello che dovrebbe prima di tutto essere il presidente di tutti i lombardi, dottor Formigoni.

Non sono un estimatore della politica e del linguaggio politico di Formigoni (anche se qualche cosa di buono c'è e c'è stato: dalla sussidiarietà alla sempre maggiore efficienza degli ospedali). Il fatto che Berlusconi non l'abbia chiamato a Roma mi è poi sembrato simbolico: il potere ha chiuso la porta in faccia a una voce ritenuta importante in campagna elettorale, ma un po' troppo indipendente nella stanza dei bottoni. Nella precisazione che Savorana ha mandato a Repubblica, il responsabile della comunicazione di Ci non ha fatto i soliti distinguo con la Compagnia delle Opere, ma al contrario ha rivendicato con trasparenza un concetto: che, come ha insegnato loro don Luigi Giussani, la fede fa i conti con tutto. In un paese libero, perché dire di no?

Posta
celere
risponde Piero Colaprico

